

La Ruota dentata

Omaggio all'opera di Dino Terra

a cura di
Marco Solari

con una premessa di
Daniela Marcheschi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674756-3

La Ruota dentata

Omaggio all'opera di Dino Terra



PREMESSA

In occasione della ricorrenza del ventennale della morte di Dino Terra (pseudonimo di Armando Simonetti, 1903-1995), la Fondazione che egli ha voluto fosse realizzata a Lucca in suo nome, per preservarne la biblioteca, l'archivio e altri beni, ha stabilito di celebrare l'anniversario, promuovendo la realizzazione di uno spettacolo teatrale ispirato alle sue opere e alla sua figura.

Figlio del XX secolo che ha attraversato, Terra è stato fin dalla giovinezza autore capace di porsi in una relazione attiva, originale, nei confronti delle avanguardie della propria epoca, che, pure, ne avevano segnato la prima formazione. Per tutta la sua esistenza ha continuato a sperimentare forme e generi: dal teatro al cinema, dalla narrativa (racconti e romanzi) alla saggistica e al giornalismo, dalla critica musicale e artistica alla pittura. Forme e generi disparati, piegati ad una visione della cultura, se non del mondo, che era protesa a prendere le distanze sia dall'estetismo dannunziano sia dal nichilismo. Non per nulla, Terra si rese da subito conto delle insidie politiche e culturali del Fascismo e ne fu uno degli oppositori.

L'attenzione poliedrica verso forme espressive diverse, che aveva del resto caratterizzato anche la temperie avanguardista dei primi decenni del Novecento, era in Terra la conseguenza di un moderno umanesimo. "Moderno", non nel senso di slancio iconoclasta contrapposto al passato e alle sue tradizioni, come intesero i Futuristi e le avanguardie storiche, bensì di tensione verso una nuova costruzione intellettuale: qualcosa capace di riunire i saperi e raccogliere le sfide dei tempi per la realizzazione di una società e di un futuro migliori.

La distanza teoretica dal Futurismo, i cui ambienti Terra pure frequentò, la si tocca con mano comparandone le differenti

concezioni di essere umano e di temporalità. Nella sua completezza o inscindibilità di natura e cultura/storia, di realtà biologica e aspirazioni metafisiche, di intelletto e sogno, di fantasia e ragione, di istinto e coscienza morale, di passato della specie e presente e futuro del singolo, l'essere umano deve comprendere la precarietà della propria esistenza, liberarsi da tutte le catene, anche dei pregiudizi. Solo così potrà essergli concesso di esistere in quella pienezza corporea, razionale, sentimentale e morale, che esalti la capacità dell'individuo di vivere al pari e in armonia con gli altri. Riguardo alla temporalità, era cumulativa, lineare, resecaibile, pertanto propria della fisica classica quella futurista; appunto pluridimensionale, complessa negli intrecci e nelle proiezioni fra passato, presente e futuro, quella di Terra, attento lettore di Henri Bergson e Albert Einstein.

Non certo per combinazione, Terra è stato fra i primi e fra i pochi in Italia a comprendere presto l'urgenza di riunire le due culture – quella artistico-letteraria e quella scientifica –, per dotarsi di strumenti in grado di cogliere a fondo l'età contemporanea. Supporti conoscitivi ampi e assimilati con rigore, e che neppure ai giorni nostri si trovano sovente armonizzati nella formazione di uno stesso letterato: la biologia e l'antropologia, la fisica e la filosofia, la psicanalisi e l'estetica, ma l'elenco potrebbe continuare.

«La Ruota dentata» era il titolo non casuale, imposto nel 1927 da Terra e dai suoi amici – Vinicio Paladini, Umberto Barbaro, Ivo Pannaggi e altri, co-fondatori dell'Immaginismo – a una loro rivista e casa editrice, organi di quel movimento artistico. Ambedue ebbero una vita effimera, ma sufficiente a restituirci il sapore di una esperienza culturale, che si proponeva di imprimere un moto potente alle idee e alle arti. Terra esordì come autore pubblicando, proprio nel 1927 e nelle «Edizioni de "La Ruota dentata"», le sue prime due prove letterarie: il dramma *L'Amico dell'Angelo* e *Riflessi. Dramma di uno*, testo fra teatro e racconto favoloso. Due opere in cui Terra si presentava come autore già definito, maturo per quanto molto giovane, con una concezione dell'esistenza e degli orizzonti umani compiuta in se stessa. Tanto che – è già stato osservato dalla critica – tutti

i suoi ulteriori romanzi, *pièces* teatrali e racconti se ne potranno configurare come una sorta di declinazione formale, sovrabbondante di casi e terminazioni.

Il destino di Dino Terra è stato singolare. Noto per i suoi romanzi e racconti, letti con attenzione dagli scrittori (un nome per tutti: Alberto Moravia), ma con una sua originalità di sguardo, che lo differenziava dalle mode: quella del realismo naturalista prima di tutte; noto per il suo antifascismo della prima ora, per il socialismo e, nel dopoguerra, per l'equidistanza da partiti di massa in grado di favorire anche le fortune letterarie, Terra fu conosciuto e stimato fino agli anni Cinquanta-Sessanta, quando il suo teatro era messo in scena da registi come Ettore Gaipa o Daniele D'Anza, Giorgio De Chirico ne curava scene e costumi, e gli attori erano Giorgio Albertazzi, Cesare Polacco o Giancarlo Sbragia. Nelle decadi successive, un velo di minor considerazione o addirittura dimenticanza, rotto qua e là da alcuni pionieristici studiosi, interessati ad approfondire aspetti delle avanguardie o dei movimenti politici del primo Novecento.

Nel doveroso piano di valorizzazione e riscoperta delle opere e della figura dell'Autore, e per produrre lo spettacolo accennato in principio, la Fondazione Dino Terra ha così cercato di individuare un esponente del teatro di ricerca contemporaneo, tanto autorevole in Italia e all'estero quanto esperto nel muoversi fra le scene e la letteratura. Tale personalità è stata identificata in Marco Solari, che ha raccolto intorno a sé un gruppo di attori e artisti talentuosi. Ne è scaturita la suggestiva lettura-spettacolo *La Ruota dentata. Omaggio all'opera di Dino Terra*, che è stata rappresentata a Lucca per due sere, il 14 e 15 ottobre 2015, al Teatro San Gerolamo, sala collegata al complesso del Teatro del Giglio. Con l'intento di effettuare un'operazione culturalmente formativa a più vasto raggio, il 15 è stata tenuta anche una affollata *matinée* per le scuole e i docenti degli istituti secondari.

Fra le sue varie attività scientifiche, la Fondazione Dino Terra, in collaborazione con la casa editrice Marsilio di Venezia, sta curando da alcuni anni la riedizione delle opere dell'Autore, di cui sono stati pubblicati i romanzi *Ioni*, a cura di chi scrive qui (2014) e *Profonda notte*, a cura di Luísa Marinho Antunes (2015); e i

drammi *L'Amico dell'Angelo, Riflessi*, a cura di Sara Calderoni (2016). Ora, auspica che Terra possa rientrare di nuovo sulle scene italiane ed internazionali, grazie al prezioso lavoro di Solari e della sua scelta compagnia di attori (Patrizia Bettini, Marco Brinzi, Gustavo Frigerio, Alessandra Vanzi), supportato dalla danzatrice Francesca Bertolli, da Giacomo Verde per le video-proiezioni, da Stefano Pirandello per il disegno luci e da Paolo Modugno per la colonna sonora.

Daniela Marcheschi

Direttore scientifico Fondazione Dino Terra

LA RUOTA DENTATA: UNA RISCOPERTA

Ho conosciuto le opere di Dino Terra solo pochi anni fa, Daniela Marcheschi me ne aveva suggerito la lettura: una scoperta tardiva, evidentemente, per me, una di quelle felici occasioni che il lavoro in teatro riserva. Sono quegli incontri inaspettati che ci fanno scoprire degli autori, delle personalità, degli uomini, anche grandissimi, che per cause diverse sono sfuggiti al *main stream* dell'attenzione critica, all'attualizzazione o al mercato. Dino Terra è stato un profondo intellettuale, un attento critico, un uomo di cultura europea, attento all'arte, certo, ma anche alla politica, alla scienza, alla filosofia, con un radicato senso etico e una curiosità sempre viva ai mutamenti della società, con gusto ironico e direi 'laico' nell'affrontare le tematiche più diverse.

Dalle sue prime opere, che sarebbe riduttivo definire tardo futuriste, ai suoi romanzi, segnati da un vivace e spregiudicato e originale sperimentalismo, alla saggistica; dalla critica letteraria, cinematografica e artistica, alla composizione, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, di opere teatrali, Armando Simonetti, figlio del pittore romano e poi egregio gallerista Attilio (Dino Terra fu lo pseudonimo che scelse da giovane, e che mantenne durante tutta la sua vita), conservò lo sguardo aperto alle arti visive. Non a caso una delle sue opere teatrali vide la collaborazione di De Chirico.

Quando la Fondazione Dino Terra mi incaricò nel 2014 di elaborare un evento teatrale, in occasione del ventennale della morte che si sarebbe celebrato l'anno successivo, ho accettato con entusiasmo. All'interesse letterario e più ampiamente artistico e culturale per un intellettuale troppo poco conosciuto, tutto da riscoprire, si aggiungeva la mia forte relazione con Lucca,

di cui mi sento cittadino d'adozione, avendo mia madre vissuto per molti anni in Lucchesia.

Ciò che mi ha colpito maggiormente nelle opere di Terra, al di là della piacevolezza e dell'arguzia della sua scrittura, pur nelle variazioni dei generi, è stato la sua apertura mentale, la sua curiosità, la sua attenzione verso i migliori fermenti della cultura europea, che soprattutto nel periodo fascista erano negletti, trascurati o quasi banditi, una capacità di dialogo tra letteratura, filosofia, antropologia, psicanalisi, scienza: uno sguardo non ideologizzato, molto libero, eppur profondamente intriso di istanze etiche. Dino Terra fu antifascista, ma fin dalla prim'ora, e non dopo, a cose fatte. L'altro aspetto che ho trovato meraviglioso nel suo scrivere e nella sua arte è l'ironia, che evidentemente gli permetteva di passare con disinvoltura da un giocoso erotismo alla politica. Una politica forse schiva, ma radicata nell'anima, radicale.

Ho iniziato leggendo le sue opere teatrali, la Fondazione mi chiedeva di mettere in scena uno spettacolo. Dovevo verificare se una delle sue tante scritture per il teatro potesse avere un senso, un'attualità, un linguaggio, una forza giusta per questi nostri tempi, per la sensibilità anche e soprattutto dei giovani. Non avrei voluto né avrei saputo fare una ricostruzione filologica di una *pièce* degli anni Sessanta per gli studenti di oggi. La trasmissione della cultura alle giovani generazioni è un impegno fondamentale, cosa non facile. Implica ragionamenti sul linguaggio, sulle strutture, sulle tematiche, sull'attenzione: ma non ci si può né ci si deve sottrarre. Mario Battaglia, vice presidente della Fondazione Dino Terra, mi è stato prezioso, fornendomi le fotocopie dei testi teatrali conservati in biblioteca. Si trattava di alcuni copioni pubblicati su riviste specializzate o di dattiloscritti, corretti a penna in alcuni casi, evidentemente in fase di prova e che documentavano il lavoro di aggiustamento e di revisione delle battute, fino alla messa in scena finale. Spettacoli rappresentati al Teatro Valle di Roma principalmente, con nomi eccellenti tra gli attori (Sbragia, Albertazzi), o tra i collaboratori alle scene (Giorgio De Chirico, Dario Cecchi), ai costumi, alle musiche. Sentivo però che quelle opere, pur brillanti per il soggetto, con alcune

scene più riuscite, con scambi di battute fulminanti, nel complesso risentivano di un linguaggio difficile da trasmettere.

Ho iniziato a leggere a quel punto i suoi romanzi, le sue lettere, gli scambi epistolari con i grandi intellettuali italiani ed europei, la sua saggistica.

Sono arrivato così alla conclusione che sarebbe stato più interessante ed efficace scenicamente proporre un attraversamento della sua scrittura, cercando di comporre uno spettacolo che tenesse conto dei suoi diversi registri espressivi.

Preso questa strada, ho fatto delle ipotesi, che ho sottoposto all'attenzione della Fondazione, dalla quale ho avuto un incoraggiamento a proseguire sulla strada indicata. Successivamente mi sono confrontato con gli attori e i collaboratori.

Il montaggio finale si è basato su *Eteromorfismo*, *Ioni*, *Profonda Notte*, *L'Amico dell'Angelo*, *Dopo il diluvio*, *L'occasione*, *Un uscio al di là del cielo*, *Riflessi*: testi che coprono buona parte del Novecento.

Nel mio lavoro teatrale, dopo una fase iniziale, più o meno lunga, percorsa in modo solitario, nasce la necessità di un confronto con chi dovrà condividere l'esperienza della scena: che non è mai una *messa in scena*, come trasposizione dalla parola scritta, dal testo o copione, alla corporeità e temporalità dello spettacolo, ma una composizione, una *scrittura scenica*, intendendo con questo termine la disposizione nel tempo e nello spazio di elementi diversi: recitazione, certo, ma anche immagine (luci, proiezioni, oggetti), suono (musica, rumori, effetti), movimento dei corpi.

Per *La Ruota dentata* (un titolo che ho pensato efficace, come del resto tutti i titoli scelti da Terra per le sue opere o per le sue iniziative culturali, evocativi, suggestivi) mi sono rivolto inizialmente agli artisti con i quali lavoro da anni o da decenni: Alessandra Vanzì, Patrizia Bettini e Gustavo Frigerio come attori, Paolo Modugno per la musica, Stefano Pirandello per il disegno luci. Ma preparando uno spettacolo a Lucca m'è sembrato naturale, bello e giusto coinvolgere anche artisti lucchesi, coi quali nel tempo ci sono state frequentazioni e collaborazioni, da Francesca Bertolli per le coreografie, Marco Brinzi per le regi-

strazioni vocali, a Giacomo Verde per gli interventi di videoarte (anche Verde si può definire lucchese d'adozione).

Ho cercato di trasmettere a tutto il gruppo di lavoro il mio entusiasmo per Dino Terra, per fare in modo che lo spettacolo non fosse soltanto ben recitato, ma che ognuno fosse consapevole della complessità dell'Autore. Ho fornito quindi una preselezione dei testi o dei brani che avevo ipotizzato, come base per il montaggio; ognuno ha a sua volta individuato e indicato le parti più interessanti ed efficaci.

Come terzo momento del lavoro a tavolino è venuta la composizione della partitura, del copione, che ho voluto tenere ancora aperto, sentendo la necessità di una verifica durante le letture e le prove, sulla base del ritmo interno di ciascuna scena o quadro, e della dinamica complessiva. Dopo un periodo di elaborazione e prove a Roma ci siamo trasferiti prima del debutto, nella casa di mia madre a Ponte a Moriano, dove sono stati fatti gli ultimi aggiustamenti.

Di pari passo con la stesura del testo, si ragionava sull'aspetto visivo, tenuto anche conto della non facile configurazione dello spazio del Teatro San Girolamo. Abbiamo dovuto misurarci con alcuni vincoli di larghezza e profondità del palco, di visione e di ascolto. Ho cercato di semplificare al massimo la scenografia, disponendo solo pochi elementi essenziali, funzionali alle azioni e alle postazioni degli attori, o evocativi, senza essere puramente decorativi: un cavalletto da pittore con una lavagna, sulla quale la danzatrice avrebbe potuto tracciare lettere, numeri, diagrammi e simboli; due apparecchi scientifici, un telescopio verso il fondo, un occhio curioso e quasi intruso, un microscopio su un tavolino in proscenio, a suggerire l'interesse di Terra per la riflessione scientifica, intesa come possibilità di passaggio dal piccolo al grande, dal lontano al vicino. Il tavolino, oltre al microscopio, avrebbe ospitato l'apparecchiatura di video ripresa ed elaborazioni delle immagini: la postazione del videoartista. Il suo intervento, tra tecnologico e artigianale, consisteva nella manipolazione di oggetti, fotografie, ritagli di giornale, lucidi in sovrapposizione, nonché nella rielaborazione, in diretta, dei materiali premontati. Un contrappunto costante, ironico e discreto

alla lettura e alle azioni degli attori e della danzatrice, da proiettare su un telo come fondale della scena.

Per i costumi la scelta è stata obbligata: passare dalla fine degli anni Venti ai Sessanta, sarebbe stato un gioco di trasformismo forse divertente, ma rischiosamente kitsch. Abbiamo preferito vestiti *neutri* (anche se si sa che questo è un termine impossibile da realizzare). Ma pochi oggetti, un ventaglio, un bastone, un velo, potevano riportarci al gusto di un particolare periodo o di una moda.

E poi il suono. Suono inteso come musiche per accompagnare o introdurre una scena, come parole registrate, come sovrapposizione di frammenti di documentari, come effetti rumoristici. Questo lavoro si è svolto prevalentemente a Roma, nello studio OASI di Paolo Modugno. Ne è nata una colonna sonora molto variegata, con momenti quasi filologici e altri svincolati dall'epoca della scrittura originaria.

Volevo che *La Ruota dentata. Omaggio all'opera di Dino Terra* avesse ritmo e dinamica, cercando di costruire uno spazio/tempo dove i ragionamenti politico-filosofici e sociali-antropologici potessero convivere col gusto per il gioco, con la seduzione; dove l'impegno etico potesse coniugarsi con la passione estetica. In un momento di maggiore fisicità e di contrapposizione dialettica tra due personaggi, Modugno lasciava la sua postazione di regista del suono per accompagnare con un grande tamburo l'azione scenica.

La partecipazione attiva delle Scuole Superiori di Lucca, i cui studenti hanno riempito la sala sfidando il maltempo, è stata una piacevole sorpresa: i giovani hanno dimostrato un'attenzione, una curiosità e un interesse, che incoraggiano nel lavoro di scoperta e valorizzazione di un tessuto culturale italiano troppo spesso trascurato.

Marco Solari

INDICE

Premessa [di <i>Daniela Marcheschi</i>]	7
La Ruota dentata: una riscoperta	11
La Ruota dentata. Omaggio all'opera di Dino Terra. Il testo	17
Note su interpreti e artisti	53
Le foto dello spettacolo	59

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2017